

Il Sinodo appena concluso ha cercato di rispondere alla domanda su come si debba essere Chiesa oggi; su come, cioè, la Chiesa si debba rinnovare per essere sempre la fontana del villaggio, cui tutti i battezzati in Cristo attingono l'acqua della fede, della speranza, della carità; su come si possano trovare forme di collaborazione e corresponsabilità, per sostenere un'organizzazione diocesana veramente funzionale e, allo stesso tempo, sviluppare un'attività pastorale efficace e unitaria. Siccome, ora, quando parliamo di Chiesa, la prima immagine che ci viene alla mente è la parrocchia, perché essa rende visibile la Chiesa come segno efficace dell'annuncio del Vangelo per la vita dell'uomo nella sua quotidianità e dei frutti di comunione che ne scaturiscono per tutta la società, rinnovare la Chiesa comporta automaticamente rinnovare in modo particolare la parrocchia. Nella nostra situazione diocesana molteplici e vari fattori, quali la distanza geografica dal centro Diocesi, la diversità sociale della popolazione, le condizioni esistenziali dei presbiteri, la difficoltà della comunicazione con le molteplici realtà del territorio rendono impraticabile il processo di rinnovamento con l'applicazione del modello di "unità pastorale" o "comunità pastorale", operante in altri territori del Paese. Tra le diverse possibilità di collaborazione delle parrocchie, perciò, il Sinodo ha proposto l'adozione di forme strutturali di collaborazione interparrocchiale, per lo meno negli ambiti della pastorale giovanile, della pastorale familiare, della formazione dei catechisti. In questo modo, è possibile unire in progetti comuni le poche risorse delle singole comunità parrocchiali.

L'adozione di questo modello di collaborazione esteriore, tuttavia, non basta per il rinnovamento missionario della vita della parrocchia. Per un vero rinnovamento è necessario anche trasformare la parrocchia stessa in una vera comunità mediante la promozione della ministerialità e corresponsabilità di tutti gli operatori pastorali, facendo leva sull'esercizio comune della vocazione battesimale. A questo riguardo, in molte parrocchie è senz'altro cresciuto il senso di partecipazione e di collaborazione; i Consigli Pastoralisti sono diventati luoghi di confronto e di dialogo. Questi Consigli Pastoralisti, ora, devono essere costituiti in ogni parrocchia, piccola o grande. Le ragioni che rendono obbligatoria la loro costituzione sono la natura della Chiesa come comunione, e la necessità che ogni comunità parrocchiale disponga di un proprio piano pastorale. La Chiesa è popolo di Dio in cui tutti i fedeli, in virtù del battesimo, hanno la stessa uguaglianza nella dignità e nell'agire, partecipando all'edificazione del Corpo di Cristo secondo la condizione e i compiti di ciascuno. Va promossa, quindi, una reale corresponsabilità di tutti i fedeli nella vita e nella missione della Chiesa, perché ognuno partecipa, nel modo che gli è proprio, dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo.